

LA GAZZETTA

ITSSE MATTIUSSI a.s. 2014-15 Nr.1

A cura della prof.ssa Daniela Dose

Scambio culturale Mattiussi - Bg Mössingerstraße

Da qualche anno il Mattiussi è gemellato con la scuola austriaca di Klagenfurt Bg Mössingerstraße, dove si studia la lingua italiana. Quest'anno le class, che hanno avuto l'opportunità di partecipare a questo scambio sono state la 1^AB e la 1^AC dell'anno scolastico 2013-2014, quelle, cioè, che sono attualmente la 2^AB e la 2^AC. Infatti il 6 giugno 2014 le due classi sono state ospiti a Klagenfurt, dove la mattina hanno potuto incontrare gli studenti austriaci a scuola e il pomeriggio visitare la città con una guida e poi il *Burg Hochosterwitz*, a venti chilometri da Klagenfurt. È stata una giornata in pieno spirito austriaco conclusasi con l'acquisto del tipico strudel o di un souvenir della città.



La guida che spiega agli studenti italiani il monumento del drago, simbolo della città

Il 9 ottobre 2014, invece, gli studenti austriaci sono stati ospiti a Pordenone. Sono arrivati a metà mattina a scuola e sono stati divisi tra varie classi che proprio in quell'ora avrebbero avuto tedesco o inglese o italiano; successivamente sono usciti da scuola con la classe 2^AB che ha fatto loro da guida di Pordenone. Insieme a loro, quindi, sempre divisi in gruppetti, hanno visitato la parte storica della città (il corso, la galleria d'arte Harry Bertoia e il museo civico Ricchieri). Anche loro hanno potuto vivere la tipica atmosfera italiana, con una buona pizza e il tipico gelato italiano!



La visita della città

SCAMBIO CULTURALE CON BERLINO

Come ogni anno la nostra scuola ha programmato uno scambio culturale con un liceo a Berlino, al quale hanno partecipato 19 alunni accompagnati dalle professoressse Klötzner e Monti, delle classi seconde e terze del Mattiussi.

Siamo partiti il 24 Settembre dall'aeroporto di Venezia e siamo arrivati a Berlino circa 2 ore dopo. I nostri partner ci hanno accolti all'aeroporto e da lì è iniziata la nostra esperienza!

Il primo giorno è stato il più difficile perché non sapevamo come presentarci alle famiglie tedesche, ma quando abbiamo preso confidenza siamo riusciti a comunicare tranquillamente. I giorni sono passati velocemente fra visite e tempo libero. Alcuni dei luoghi che abbiamo visitato sono stati: i musei "Story Of Berlin" e "Pergamon", il "Reichstag", lo zoo, il muro di Berlino, East-Side-Gallery e il Checkpoint Charlie.

Il venerdì pomeriggio, l'attività più divertente è stata la "Stadtrallye": una corsa in cui bisogna girare per il centro di Berlino e rispondere ad alcuni quesiti. Il fine settimana lo abbiamo passato in famiglia. I nostri partner si sono organizzati per portarci il sabato sera al bowling, mentre la domenica abbiamo fatto diverse attività in famiglia. Martedì pomeriggio le famiglie hanno organizzato un rinfresco per salutarci, consegnando anche i premi ai vincitori di Stadtrallye.

Alla sera abbiamo preparato le valige e ringraziato coloro che ci hanno ospitato. Il mattino seguente ci siamo incontrati di fronte alla scuola alle 5 dove abbiamo preso un autobus che ci ha portati all'aeroporto per il nostro ritorno in Italia.

Pensavamo che sarebbe stata una settimana solo impegnativa, ma si è rivelata una bella esperienza. Siamo impazienti di rivedere i nostri partner, che verranno in Italia a Marzo.



TSCHÜSS

MALEFICENT

Con questa recensione Linda De Marchi si è aggiudicata la menzione speciale alla premiazione di "Scrivere di cinema" promossa da CinemaZero nell'ambito di Pordenonelegge.

RECENSIONE

Rivisitazioni delle favole classiche Disney ne sono state fatte molte, Maleficent è una delle poche ad avere un tocco di originalità. Con il cartone animato ha in comune solo i tratti salienti, per poi sviluppare una storia totalmente nuova ed indipendente. Uscito il 28 Maggio 2014 nei cinema italiani, prodotto da Robert Stromberg qui nella sua prima esperienza da regista, Maleficent riprende l'amata storia de "La Bella addormentata nel bosco" dal punto di vista della "strega cattiva".

Malefica è una piccola fata che vive insieme alle creature incantate nel regno della Brughiera, confinante con quello degli uomini, tra i quali è presente da lungo tempo un rapporto tutt'altro che felice. Un giorno incontra Stefano, un ragazzo con il quale stringerà un'amicizia che con il passare degli anni lascerà posto all'amore.

La sua vita subisce una svolta nel momento in cui viene tradita dal giovane: diventa accecata dall'odio e dal desiderio di vendetta. La fata riversa la sua rabbia sulla piccola Aurora, figlia di Stefano, divenuto re, e della regina. Malefica cerca in tutti i modi di odiare la bambina ma senza riuscirci e, invece, diventa per lei un punto di riferimento. Non sempre l'atto del vero amore arriva dal principe azzurro.

La storia è un susseguirsi di emozioni e non manca quel pizzico di ironia che dà un tocco in più al film, rendendolo allo stesso tempo più coinvolgente per lo spettatore.

Nella veste di Malefica c'è la splendida Angelina Jolie, che ha interpretato questo ruolo con grande carattere, riuscendo a immedesimarsi nel migliore dei modi nel personaggio.

Di grande effetto il trucco e i costumi scelti per la protagonista, i quali hanno contribuito a creare intorno a lei un'atmosfera tenebrosa ed elegantemente dark, in linea con la parte.

Il film è ricco di effetti speciali che rendono l'intera proiezione accattivante, senza appesantirla e di conseguenza annoiare lo spettatore.

Grande è la fotografia con immagini mozzafiato e il paesaggio che riflette le emozioni dei personaggi. L'attesa di questo film è stata lunga, ma alla fine è riuscito a soddisfare le aspettative senza deludere.

Incredibile è l'accostamento alla storia della bella addormentata, dalle più piccole cose come ad esempio la casa nel bosco a quelle più spettacolari, come l'ombra della fata Malefica durante l'entrata alla cerimonia.

Il risultato è stato una favola nuova e moderna, che però non abbandona il classico Disney.

Linda & Giulia (oggi 4A AFM)

QUANDO IL SILENZIO UCCIDE

Considerazioni sulla manifestazione delle "Sentinelle in piedi" a Pordenone

Amore, che cos'è l'amore? Cosa vuol dire amare? Amiamo noi stessi, amiamo gli altri, amiamo ciò che ci circonda oppure ci si ama solo tra fidanzati o coppie?

Amare e voler bene sono la stessa cosa? Molti pensano di no, li considerano due sentimenti distinti, come se il cuore e l'anima di una persona fossero divisi in cassetti su cui c'è scritto "voler bene" e "amare". Questa distinzione non esiste, tutto dipende da quanto è profondo il sentimento che lega le persone: i genitori possono dire di amare i propri figli? Possiamo dire di amare le nostre famiglie? I nostri animali domestici?

Più volte molte persone, alla televisione e su internet, hanno detto che è amore quello tra uomo e donna, tra marito e moglie ma non lo è quello tra persone dello stesso sesso perché secondo loro questo è sbagliato. Riguardo questo argomento, sabato 11 ottobre, a Pordenone, un gruppo di uomini e donne, chiamate "Sentinelle in piedi", si sono ritrovate in piazza Cavour per manifestare in silenzio, a "difesa" della "famiglia tradizionale" e contro l'approvazione da parte del Senato di una proposta di legge, secondo loro ingiusta, che è stata approvata dalla Camera, col fine di proteggere coloro che amano le persone del loro stesso sesso, proteggere le persone dall'omofobia. Tra questi manifestanti serpeggia lo stesso silenzio che accompagna e ha accompagnato le più grandi dittature del mondo, lo stesso silenzio che lascia alla mafia il potere che ha oggi.

Se anche a causa di queste manifestazioni questa importantissima legge non venisse emanata, le Sentinelle in piedi e le persone che con loro hanno manifestato saranno responsabili per ogni ragazzo/a, donna, uomo che oggi o in futuro verrà ridicolizzato, maltrattato, ucciso o che si suiciderà semplicemente per un sentimento che in ogni stato dove essere a disposizione di tutti: l'amore.

Amore che non può essere strumentalizzato per vendere cioccolatini a San Valentino, o per concedere visibilità alle persone influenti della nostra società.

Le persone dovrebbero essere libere d'amare ed essere amate.

Annamaria Moras
Classe 4D AFM

"CI SIAMO"

Concorso promosso dal CRO di AVIANO

Oltre 300 ragazzi delle superiori hanno partecipato all'incontro di presentazione del progetto "CI SIAMO, a te le nostre parole", svoltosi al PalaProvincia, nell'ambito di Pordenonelegge. "Con questo progetto -ha detto il dott. Maurizio Mascarin, responsabile dell'Area giovani del CRO di Aviano- abbiamo cercato di far sì che i ragazzi sani scrivessero ai ragazzi ammalati, che emergesse il loro punto di vista sulla malattia. Per i ragazzi ammalati è fondamentale non stare soli. Ecco perché il progetto si chiama CI SIAMO. Stanno meglio se sentono di far parte di un contesto sociale, di un gruppo. Ma anche i ragazzi sani che pensano a quelli malati hanno modo di stare meglio, di sviluppare una dimensione più empatica e di crescere più felicemente. Anche perché, a volte, pur essendo sani nel fisico, i giovani soffrono moltissimo nel loro intimo".

Da questa idea è partito, ancora ad aprile, il progetto che ha coinvolto i ragazzi di sette istituti superiori della Provincia: il Liceo d'arte Galvani di Cordenons, il Liceo Grigoletti, il Liceo Leopardi Majorana, l'ISIS Marchesini di Sacile, l'ITSSE Mattiussi, l'IIS Flora e l'ITST Pertini.

I ragazzi sono stati invitati a scrivere un racconto o una lettera alle protagoniste del romanzo Oltreacqua, scritto da Alessandra Merighi, centrato sulla storia di una giovane ragazza malata di cancro e due ragazze, che con il loro comportamento, rischiavano di gettare via la loro vita.

Le allieve Ana Capatan e Annamaria Moras hanno ricevuto la maglietta di CI SIAMO.



Classe 4D AFM

LA LETTERA PREMIATA

Cara Leila

Penso di avere tutto e niente in comune con te.

La mia vita non si può definire semplice. Sono andata incontro a problemi nell'età in cui credevo che giocare sotto casa all'insaputa di mia mamma fosse la cosa più trasgressiva del mondo. Forse non mi hanno voluto mettere in mezzo a questi "problemi" ma l'hanno fatto inconsciamente.

I miei genitori hanno iniziato i loro problemi venendo in Italia con la classica scusa del cercare un buon lavoro. Si erano proposti di passare uno o due anni, giusto per mettere da parte un po' di soldi per tornare in Romania, dove poter vivere nella nostra cultura, tra la nostra gente. Alla fine tutti i piani sono scomparsi come se non fossero mai stati pianificati.

Siamo rimasti in Italia anno dopo anno perché qui si sta meglio, ma i miei genitori questo non l'hanno mai ammesso, anzi hanno sostenuto la teoria del "abbiamo bisogno di denaro, non possiamo ancora tornare a casa". Ogni anno era la solita storia. Ma di problemi fin qui ce ne erano pochi o nessuno.

Dopo tre o quattro anni il lavoro di papà iniziava a diminuire e con esso anche la felicità in casa e famiglia.

Ormai si parlava sempre più spesso di problemi, soldi, fatica invece che di bisogno l'uno dell'altra e di amore. Non posso dire di non essere stata amata dai miei genitori, anzi lo sono tuttora, ma questo denaro così importante per tutti e questa lontananza dalle nostre origini ha rovinato la mia famiglia a tal punto da far arrivare il divorzio. È stato un momento ambiguo, non mi sono sentita né meglio né peggio, ma preferivo vederli separati invece di litigare, non andavano più d'accordo, con mio papà che era sempre nervoso e si scaricava sulla mamma, e tutto questo stava rovinando me e mio fratello.

In seguito alla separazione abbiamo cercato di mantenere dei rapporti, giusto per non perderci.

Alla fine ci siamo parlati sempre meno fino ad arrivare a sentirci solo per gli auguri di Natale e di Pasqua, quasi come fosse un obbligo per far sapere: "sono ancora vivo", come se fossimo estranei.

Crescendo ho usato mio fratello come padre.

Ho provato a vederlo come tale nonostante la sua faccia da 25 anni dimostri più insicurezze della mia che ora ne ha 16.

Ci abbiamo provato, ciò che è rimasto abbiamo cercato di renderlo speciale. Qualcosa però è sempre mancato dentro di me, nonostante mia mamma, con tutte le sue fatiche di questo mondo, ha portato avanti due figli in un paese straniero, da sola, senza ricevere un sostegno da parte di nessuno.

Ora che sono più grande e vedo il mondo con i miei occhi, capisco che quest'assenza nella mia vita è un sole che per me non potrà mai splendere.

Quest'assenza penso che mi distrugga ogni giorno di più finché arriverò all'estremo delle mie forze.

Mia madre dice che "cosa brutta ne porta una bella" nel mio caso è che sono riuscita a crescere più velocemente e anche a scoprire un mondo nuovo: l'Italia. Un paese bellissimo, con una lingua e una cultura affascinante.

Penso che ormai il mio paese è diventato questo, parlo meglio la lingua, mi trovo bene, mi piace restare qui.

Spero soltanto che un giorno, quando mi sposerò anch'io e avrò una famiglia, non voglio che i miei figli possano passare ciò che ho passato io, perché il male di perdere un padre che fisicamente però è ancora vivo e vegeto, è un male che no augurerei nemmeno al mio peggior nemico. Con tutte le ingiustizie a questo mondo, penso che questa sia la più atroce.

Ho imparato a convivere nell'assenza affettiva di un padre. Ora sono più forte, o forse no. L'importante è che ho un fratello meraviglioso che mi sa voler bene e una mamma affettuosa che anche se non dimostra spesso di amarmi, so che questo sentimento nei miei confronti non le manca.

Ogni cosa brutta ne porta una bella, ne sono certa.

Con affetto, Anna Capatan
(Ora classe 3A AFM)